

1 DIECI VOLTE HO SCOPERTO L'AMERICA

di Sebastiano Lo Iacono/21 giugno 2026
©/www.mistretta.eu

Raggiungere l'Oriente navigando verso Occidente. Era l'obiettivo di Colombo. Ma come si fa a raggiungere l'Occidente attraverso l'Occidente? Passando da Roma. Ricordando che Colombo fu italiano.

Sì, Cristoforo Colombo è storicamente considerato italiano. Nacque a Genova, intorno al 1451. Sebbene l'Italia non fosse ancora unita come Stato, la sua origine genovese è attestata da documenti d'archivio coevi e confermata dalla maggior parte degli storici. Le principali biografie e gli storici indicano Genova come città natale, supportati da documenti notarili dell'epoca che citano la sua famiglia di tessitori.

Ricerche recenti e documentari genetici hanno avanzato l'ipotesi che potesse essere un ebreo sefardita di origini spagnole. Questa teoria è dibattuta e smentita da altri studiosi che si basano sulle prove testamentarie.

Sulla questione cfr.: https://it.wikipedia.org/wiki/Origini_di_Cristoforo_Colombo. In una (non mia) "Enciclopedia dei Ragazzi" (ora online, cfr.: [https://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-colombo_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-colombo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)), l'origine italiana genovese del grande navigatore era (ed è) incontrovertibile. Quando quelle biografie discusse hanno messo in dubbio il *mito degli italiani "popolo di santi, poeti e navigatori"* entrai in crisi e venni "dis-orientato". Insomma, Colombo fu italiano e la sua avventura fu la **prima** scoperta dell'America.

Il sottoscritto ha "**scoperto**" l'America **dieci volte**. Vengo e mi spiego.

La **seconda** scoperta risale ai film western, a base di sceriffi, pistolieri, banditi e "indiani pellerossa cattivi". Questi ultimi, mi facevano paura. A cinema o in tivù, appena si sentivano odore e sentore di "Piedi Neri" o di "Apaches" serravo gli occhi. Si udivano le trombe dei cavalleggeri degli "Arrivano i Nostri" e tornava il sereno. I "Visi Pallidi" massacravano i Pellerossa e il bene trionfava.

La **terza** scoperta dell'America risale a una zia materna, che partì per gli USA, con un marito sposato tramite nozze a distanza e "sensalìe" dell'epoca. Fece vita grama, non ebbe fortuna, non arricchì e mandava lettere di sangue e dolore, non senza descrivere i prodigi dell'America Anni '50: *frigidaire*, *chewing-gum*, scatoloni con i "*papàcchj*" dentro (la televisione) e i dollari verdoni. Conservo quelle lettere (via aerea, con il bordo stampato a strisce blu, a schiena di pesce) che mandava alla sorella, mia madre. La "lingua" usata era il cosiddetto "*brukkolino*" di New York. Il broccolino e il *Siculish* non sono lingue casuali, ma seguono precise regole di italianizzazione dei vocaboli americani.

Quando cambiarono le cose, le sorelle si contattarono per telefono. C'era da calcolare il fuso orario, e mia madre mi chiedeva di fare il calcolo. Non cambiò il romanzo di una vita senza romanzo: pene, povertà, emarginazione, consorte "*erratic person inconsistent*". Un *out-sider*. Uno spiantato.

Poi, il silenzio: quella zia non avrebbe più dato segni; figli e nipoti, ammesso che ci fossero stati, tagliarono ogni connessione e quelle lettere, prima destinate in una città di nome Passaic e poi Smithtown, non tornarono più indietro. Ho fatto ricerche sugli italiani giunti al molo di New York. Niente. Zero assoluto. Cognome inesistente. La zia d'America oramai è meno di nulla.

L'approdo principale degli italiani emigrati negli USA fu Ellis Island, il celebre centro di controllo e smistamento nella baia di New York. Dalla sua apertura nel 1892, divenne la porta d'accesso per oltre 12 milioni di immigrati. In precedenza, dal 1855 al 1890, gli arrivi avvenivano al vicino centro di *Castle Garden*. Vi trovarono l'America che li conduceva all'ammasso. Cercavano loro addosso i pidocchi e, "*schifiàti*", li guardavano in bocca e li annusavano fino alle e oltre le mutande.

Vennero gli episodi di linciaggio del 1890 contro gli "*italian shit*", i "*facc'italian*", accusati dell'omicidio del capo della polizia di New Orleans. David C. Hennessy (New Orleans, 1858 - New Orleans, 16 ottobre 1890) è stato un poliziotto statunitense. Fu il capo della polizia di New Orleans, Louisiana.

Dopo quel fatto, ne linciarono a decine: bastava essere italiani, cosiddetti "Dagos", considerati niente, per essere linciati per strada. Il termine *Dago* (pronuncia: [dey-goh]), a volte italianizzato in *Dègo* o *Dego*, è uno degli epiteti spregiativi tra i più utilizzati negli Stati Uniti d'America e in Canada per indicare una persona di origini latina, soprattutto italiana, spagnola o portoghese. L'uso del termine *Dago* ha origini incerte. Alcuni ritengono che derivi dalle espressioni inglesi "They

go", tradotto in italiano "[Finalmente] se ne vanno"; oppure "Until the day goes", tradotto con "Fin che il giorno se ne va", nel senso di "lavoratore a giornata". Secondo un'altra versione, nacque all'inizio del XIX secolo tra gli ufficiali della marina mercantile inglese e statunitense per apostrofare i marinai spagnoli e portoghesi, storpiando i nomi Diego e Diogo, molto diffusi tra la popolazione iberica. La maggior parte degli esperti ritiene però che l'epiteto derivi dall'inglese *dagger* (coltello), sulla scia dello stereotipo dell'italiano accoltellatore, popolo facile all'utilizzo del coltello.

Nella letteratura italiana, il termine *Dago*, trasformato in Dego, comparve per la prima volta nel poemetto *Italy*, composto da Giovanni Pascoli nel 1904, in cui si narrano le vicende di Ghita e Beppe, emigrati dalla Garfagnana negli USA. «... dietro mormorare odono: DEGO!»: cfr. *Italy*, di Giovanni Pascoli. Nel 1974, in occasione della 200 miglia di Daytona, la partecipazione di Giacomo Agostini alla competizione venne annunciata da alcuni giornali sportivi statunitensi unendo l'abituale pseudonimo "Ago" con Dago, coniando lo sprezzante appellativo "Ago-Dago", allo scopo di sottolineare, o meglio presupporre, le inferiori capacità del pilota italiano rispetto ai favoriti piloti USA. Anche quella fu una forma di "razzismo anti-italiano" nell'America dei diritti umani.

Nel frattempo, scoprii la **quarta** scoperta dell'America: quella di *Cosa Nostra* (su cui sorvolo).

La **quinta** scoperta fu quella dovuta agli studi europei di antropologia culturale che condannarono il colonialismo americano e il genocidio degli Indiani d'America e, già prima, quello dei colonizzatori spagnoli ai danni delle millenarie civiltà Incas, Maya e degli Aztechi.

Rividi i film western hollywoodiani di un tempo, e fu la **sesta** scoperta dell'America. Gli Indiani d'America non erano più i "cattivi", bensì lo erano, al contrario, i "falsi buoni di prima" ...

La **settima** scoperta risale agli anni della seconda guerra mondiale. Lo sbarco in Normandia (1944) e quello in Sicilia (1943) furono un "miracolo" degli "americani buoni", che ci avevano aiutato a sconfiggere la "peste" del XX secolo, detta totalitarismo e nazi-fascismo. Scoprimmo la letteratura americana e il sogno americano si fece meno sogno, meno ingannevole e meno effimero.

L'**ottava** scoperta fu l'America del Patto Atlantico, della Guerra Fredda, dei missili a Comiso e dell'anticomunismo. Il maccartismo è stato un periodo di intensa paranoia anticomunista negli Stati Uniti, durato all'incirca dal 1950 al 1954. Prese il nome dal senatore repubblicano Joseph McCarthy e ripropose il clima della "caccia alle streghe" e delle "liste nere". Oggi, ci sono le liste dei cosiddetti "Stati canaglia" (dove ci sono regimi totalitari terroristici, che s'ispirano alla teocrazia di un certo islamismo).

Un solo esempio: Charlie Chaplin, fu costretto a lasciare gli Usa perché accusato di essere un "comunista che mangiava i bambini" (come in Italia). Chaplin: proprio lui! Un poeta del cinema.

Vennero gli anni del Sessantotto e tutti credemmo alle "*letture*" ideologiche/ideologistiche, anti-ideologiche e anti-ideologistiche dei celebri filosofi della "Scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer, Marcuse, Fromm ecc.) e marciammo per le strade, in nome di un pacifismo tanto utopistico quanto im-politico.

Le canzoni di Bob Dylan e Joan Baez diventarono "vangelo" e l'«*I have a dream*» di Martin Luther King Jr. (assassinato il 4 aprile 1968, a Memphis) un altro *sogno* dell'America vagheggiata anche dagli immigrati italiani. Quella di Kennedy, John Fitzgerald Kennedy, detto Jack o JFK (assassinato a Dallas, nel 1963), o dello «*Yes, we can!*» di Barack Obama ci hanno suggestionato non meno dei telefilm della serie "Happy Days"

con Fonzie, e dei kolossal hollywoodiani girati a Cinecittà. Charlton Heston, Gary Cooper, John Wayne ecc. furono gli attori e le maschere delle nostre mitologie giovanili e contemporanee.

Il "sistema" consumistico, la *American Way of Life*, Marilyn Monroe ecc. ci incantarono come le sirene di Ulisse (Odisseo). Eppure, sapevamo tutti che uno dei pilastri della Costituzione americana (Dichiarazione d'Indipendenza del 1776) contiene la celebre affermazione secondo cui tutti gli uomini sono stati creati uguali e dotati di diritti inalienabili, tra cui la vita, la libertà e il perseguimento della felicità. ... *Na parola!*

La **nona** scoperta, quella che ci condusse a dire "*non possiamo non dirci americani*", fu dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, gli attacchi terroristici suicidi coordinati da al-Qā'ida contro gli Stati Uniti. Diciannove terroristi dirottarono quattro aerei di linea: due colpirono le Torri Gemelle a New York, uno il Pentagono, e il quarto si schiantò in Pennsylvania.

Negli attacchi terroristici alle Torri Gemelle (World Trade Center) dell'11 settembre 2001 persero la vita 2.606 persone. Il bilancio totale delle vittime di quel giorno ammonta a 2.977 (esclusi i 19 dirottatori), così suddivise nelle tre località colpite: World Trade Center (New York): 2.606 vittime;

voli dirottati 11 e 175: 147 passeggeri e membri dell'equipaggio; Pentagono (Virginia): 125 persone; Volo 93 (Shanksville, Pennsylvania): 40 persone. Tra le vittime di New York ci furono anche centinaia di soccorritori: 343 vigili del fuoco, 71 agenti di polizia e diversi paramedici. All'epoca, anche il sottoscritto scrisse "*I love America*". Il sogno americano, più volte infranto dalla storia, dalla cattiva storia, dal "cattivo presente" e dal "pessimo passato", rinacque. Fu il risveglio di un ennesimo risveglio.

Siamo alla **decima** scoperta dell'America: quella di Trump che "ammonisce" il Papa, che *sfotte* e umilia Zelensky *on-live*, e "litiga" via social e in tivù con il presidente del consiglio Giorgia Meloni.

L'acronimo MAGA, che sta per "Make America Great Again" (*Rendiamo l'America di nuovo grande*), è uno dei più importanti slogan e movimenti politici della storia americana recente. È un pezzo dell'ultima scoperta dell'America: quella di Donald. Sicché ho deciso di buttare nella spazzatura il mio cappellino rosso da baseball per non confondermi con i filo-trumpiani contemporanei (*italiane* e *siciliane*, *sic!*). Gli anti-Maga si riconoscono in un movimento progressista che prende il nome di "No Kings" (*Nessun Re*). Ma non hanno tanta visibilità mediatica (almeno in Italia: e un motivo ci sarà). Quante Americhe ci sono? Una, nessuna o centomila, visto che ora "non possiamo più dirci americani"?



(Nell'immagine: "Napoleone Bonaparte valica il Gran San Bernardo", di Jacques-Louis David, 1800-1803).

Ho scoperto l'America dieci volte

